

La fraternità come luogo di formazione

Dopo aver visto come Gesù si affianca alle persone per fargli fare un cammino di formazione, proviamo a vedere oggi come la **fraternità** può essere il luogo della formazione.

1

Tenendo presente una verità di fondo fondamentale, e cioè che l'essere umano è "**essere in relazione**": cioè solo nella relazione vera, autentica, profonda egli realizza se stesso. Con ciò che fa (*relazione alla realtà sul piano del fare*) prende coscienza della propria abilità, acquisisce può aumentare la propria autostima e la propria sicurezza. Nella relazione con una persona, prende coscienza della propria identità (*l'altro, l'uguale/diverso nel vivere mi aiuta a riconoscere la mia uguaglianza e diversità*) e del proprio valore sul piano dell'appartenenza. Siamo cioè sul piano dell'**essere**, tipico di esclusivo della persona umana.

Ecco quindi che il "**cammino di relazione**" e la "**comunione**" costituiscono sicuramente uno dei luoghi fondamentali per il cammino formativo della persona. Certamente per chi è all'inizio di un cammino ... ma questa cosa è altrettanto vera anche per chi è già avanti nel tempo/cammino.

La comunione, la relazione, diventano quindi la "chiave di lettura" del cammino di ogni uomo e, in qualche modo, la matrice dell'identità di ciascuno di noi.

Di "**ciò che siamo**", e di "**a chi apparteniamo**".

Proviamo a riflettere sulle varie fasi attraverso le quali si arriva ad una vera e propria maturità relazionale. Queste varie fasi nascono sostanzialmente da quelli che sono i grandi "**distacchi**" della nostra vita.

E che sono... che lo vogliamo o no... fonte di enorme crescita personale!!!

Il distacco dal corpo della madre al momento della nascita segna il *primo legame* che si spezza ... però anche l'infanzia con le sue sicurezze e l'adolescenza con le sue illusioni rappresentano altrettante tappe da percorrere e superare nel cammino che conduce alla piena maturità dell'essere umano.

Noi siamo chiamati a vivere i distacchi per poter crescere, per poter diventare noi stessi.

E questa è una delle più grosse fatiche della vita: *“Non c'è dolore più insopportabile dello sforzo di essere se stessi.*

- Nel bambino ... lo stadio iniziale è quello della **simbiosi**, in cui il bambino è la stessa cosa con la madre. E' uno stadio di mancanza di confini, io-sono-te-tu-sei-me; lo stadio *“sono nel latte e il latte è in me”*, **uno stato di beatitudine, di paradiso.**

Bambino e mamma sono un tutt'uno.

Uno stadio che dobbiamo perdere verso un **distacco graduale** tra madre e figlio.

La simbiosi è uno stato transitorio, temporaneo.

Perché, come dicevo prima, la vita comincia con una perdita: usciamo dal grembo di nostra madre e siamo neonati succhianti, piangenti, dipendenti e indifesi.

La nostra mamma si frappone tra noi e il mondo, proteggendoci da un'angoscia che si sovrasterebbe.

Non abbiamo un bisogno più grande del bisogno di nostra madre in quel momento.

Nei primi anni ci imbarchiamo nell'impresa di lasciare ciò che va lasciato per diventare esseri a sé stanti. Ma fino a quando non impariamo a tollerare la nostra separatezza

fisica e psichica, il bisogno della presenza della madre è assoluto.

I bambini hanno bisogno della madre ... ma a volte anche gli adulti hanno bisogno della madre...

- Negli adulti ... la fase della simbiosi è lo stato conosciuto dagli innamorati, dai santi, dagli psicotici, dai drogati.

Per chi frequenta una persona che vive la con tratti "fusionali", questa fase si presenta come caratterizzata da grandi attese, da grandi entusiasmi, dalla sensazione di "*stare bene insieme*" rispetto per esempio, una fraternità.

Chi è preso da questa fase, o meglio, chi ... regredendo torna a questa fase senza rendersene conto ... si ritrova che (*dopo tanto cercare... finalmente!!*) la propria affettività, il proprio bisogno di pienezza, faccia percepire il gruppo o la fraternità come un dono enorme per la propria vita, come un elemento insostituibile il proprio benessere .

In questa fase tutte le "**diversità**", le stesse proprie esigenze, sono quasi messe da parte, anzi, proprio le somiglianze invece vengono esasperate. E le divergenze vengono invece minimizzate.

Chi vive in questa fase percepisce il mondo esterno come qualcosa del quale non interessarsi particolarmente.

Se ci si ascolta veramente ci si accorge che la gioia di questa fase ha sottili sfumature di euforia e esibizionismo.

Spesso, questa fase viene confusa con la "comunione". Mentre invece è solo la fase iniziale della comunione ma non è ancora la comunione!!

Infatti, questa fase non può essere definita come una fase matura della relazione!

Di fatto, in questo stadio la persona si percepirà sempre come "in attesa" che la fraternità, in qualche modo mi darà - in modo spontaneo e facile - quello io ho bisogno.

Esattamente come succedeva con la mamma...

Capite che fermarsi a questa fase, significa non fare realmente un cammino di formazione!

Perché, il rischio è quello di alimentare una sorta di dipendenza affettiva, infantile... Che certamente non cercherà la fatica di una crescita.

Perché il "paradiso" che noi continuamente cerchiamo ... con la formazione sembra invece allontanarsi.

Ecco la fatica dei formatori!

I formatori non devono ricreare quest'ambiente come se fosse il vero luogo della comunione, dell'appartenenza!

Una formazione vera si fa un po' nella "bambagia", un po' fuori dalla "bambagia"!

Una seconda fase dello sviluppo che la persona porta con sé è la **differenziazione**.

Dicevamo, la simbiosi è uno stato transitorio, temporaneo. Uno stadio che dobbiamo perdere verso un **distacco graduale** tra madre e figlio.

Perché, come dicevo prima, la vita stessa comincia con una perdita.

Nei primi anni ci imbarchiamo nell'impresa di lasciare ciò che va lasciato ... per diventare esseri a sé stanti.

Ma fino a quando non impariamo a "tollerare" la nostra separatezza fisica e psichica, il bisogno della presenza della madre è assoluto.

Ci sono perdite che dobbiamo "sopportare", anche se possono essere controbilanciate da "guadagni"...

Ma se è nostra madre a lasciarci (*quando siamo troppo giovani, troppo impreparati, troppo impauriti, troppo indifesi*), il costo di questo abbandono, il costo di questa perdita, il costo di questa separazione può essere alle volte alto.

C'è un momento in cui è giusto separarci da nostra madre, ma a meno che non si sia preparati alla separazione. Se non si è pronti a lasciarla e ad essere lasciati ... qualsiasi cosa è meglio della separazione...

Distacco quindi **necessario ... ma faticoso**, perché **vuol dire perdere, abbandonare, permettere che il paradiso se ne vada**.

Il problema di molti adulti è che sebbene non lo ricordiamo ormai più, neppure lo dimentichiamo.

Siamo a conoscenza di un paradiso e della sua perdita. E mentre ferocemente difendiamo il confine che demarca noi dagli altri, contemporaneamente bramiamo di riconquistare il paradiso perduto del legame fondamentale con la nostra madre.

Distacco graduale che è necessario, ma che non avviene mai in pienezza. Non avviene mai in pienezza per questa nostra fatica, questa nostra lotta, e perché ogni madre e ogni padre ha dei limiti.

Il limite fa parte della vita, è necessario, solo che il bambino lo percepisce come una "mancanza di amore".

Il bambino si sente inevitabilmente **abbandonato**.

Capite le ricadute che ci possono essere per l'adulto!!

Di fatto, anche qualche adulto vive così... e, ahimè qualche formatore!!

E' il limite, sentito come abbandono d'amore; **questo può portare ad avere "fame d'affetto", a sperimentare dei**

“vuoti d’affetto” che in qualche maniera cerchiamo di riempire... a volte questo posso cercarlo nel mio **marito...** a volte **nelle cose...** a volte **nel cibo...** anche nella **fraternità...**

Vi sono vari modi per riempire questi vuoti... **il lavoro, la carriera, il possesso delle cose... l’alcool, le droghe... la critica degli altri, l’attirare l’attenzione...**

Ci sono tanti vuoti, per cui un bambino può anche preferire di farsi picchiare piuttosto che farsi ignorare: *“almeno si accorgono di me; almeno mi toccano...”*

Il problema non è che è cattivo, è che ha fame!

Nell’adulto ... Questa fase porta la persona a fare i primi bilanci delle esperienze fatte. E quindi vede con **maggior realismo le proprie stanchezze, le proprie delusioni.**

La persona comincia a guardare in maniera diversa se stesso, la propria individualità, e si interessa in maniera nuova anche di ciò che succede "fuori" dalla fraternità.

Queste fasi sono attraversate dai vari membri di una fraternità in tempi e modi diversi ... come se fossimo tutti “sfalsati”.

Per questo i vissuti, le esperienze, sono percepiti continuamente diversi: alle volte si ha come l'impressione di essere risucchiato dalla fraternità ... E alle volte si ha l'impressione che la fraternità finisca ed è così meglio rivolgersi all'esterno.

Diventa molto importante, in questa fase, ascoltare con attenzione queste due posizioni che portiamo dentro di noi nella fase della differenziazione: **l'autorealizzazione personale e la comunione, l'appartenenza,** dall'altra.

Non comprendere questa fase, non accettarla, comporta un grosso guaio, perché il rischio è quello di bloccarsi in

una "**conflittualità permanente**" (accusando gli altri di non essere in comunione!), oppure in una "**falsa comunione**", che è più un rassegnato individualismo.

La terza fase, è la fase della **comunione**!

Dove le persone hanno raggiunto un certo grado di autonomia: e ciò è avvenuto quando abbiamo compreso che dobbiamo rinunciare ad accusare o a delegare gli altri e/o a pretendere che gli altri cambino!

Dove le persone hanno accettato la propria solitudine e si sono appropriati della responsabilità della propria vita e delle proprie decisioni e sono capaci di rispettare l'unicità dell'altro al di là dell'apparenza o delle proprie reazioni, capaci, in una parola, di un "**amore per le persone**".

Solo in questa fase la persona si "**consegna**" realmente in una fraternità. Si consegna cioè ad un cammino che "trascende" la persona stessa! È in questa fase che la fraternità riesce a collaborare, parlare, ascoltare, costruire in modo positivo: **ascolta tutti e agisce!**

In questo senso, realmente **la fraternità è un luogo principe per la formazione della persona!**

Questo perché:

1. La crescita della mia identità è legata alla relazione con qualcuno! L'altro mi aiuta a definirmi, a darmi i contorni.
2. La fraternità mi mette di fronte a ciò che sono e come io vivo le mie relazioni! Mi mostrerà, da una parte la qualità della comunione che ho ricevuto;

dall'altra, mi mostrerà se io sono capace o meno di creare relazione, comunione!

In questo senso ogni tipo di difficoltà (anche psichica) è sempre una difficoltà relazionale!

Se non ho vissuto una relazione iniziale “sufficientemente buona”, questo si manifesterà nella mia vita in una sorta di difficoltà ad essere capace di comunione. E la fraternità sicuramente sente questo ... e me lo dirà in qualche modo!!! Proprio a partire dai “disagi” che provo... se li so ascoltare bene!!

3. La fraternità mi mostrerà sempre di due punti centrali dentro la quale la mia vita si muove: quello dell'**autonomia** e quello della **comunione**.

Sarò sempre combattuto da una parte per essere autonomo, per non essere protetto, per essere responsabile, unico. Dall'altra, per vivere invece la comunione la relazione consegnandomi all'appartenenza della fraternità senza esserne però soffocato.

Ecco, la fraternità mi mostrerà sempre questa dinamica.

4. In questo senso, le relazioni e le diversità tra i fratelli dentro una fraternità, devono essere sempre visti in funzione:

- della mia **identità** (chi sono!)
- di **ciò che ho in realtà** (perché io non ho tutto, non ho tutti i doni, tutte le capacità),
- **dell'integrazione** e del **dialogo** tra tutte le diversità della fraternità.

Molto bella da questo punto di vista è la descrizione della “fraternità ideale! secondo San

Francesco al numero FF. 85 dello "Specchio di perfezione".

5. Se si vive la comunione in modo libero, lì si è raggiunto l'apice del cammino formativo, non solo della persona ma anche della stessa fraternità!

Perché lì ci si libera di ogni "valutazione"!

Non si va in cerca della "persona eccezionale", o non si fa di tutto pur di essere sempre all'altezza della situazione in modo eccezionale ... ma ci si accorge dell'unicità e della ricchezza di ogni persona, aldilà dei compiti, dei doni e dei carismi personali.

Come deve agire la formazione di una fraternità per permettere questo percorso? Che tipo di ambiente deve creare il formatore, il ministro per permettere alla persona, e alla stessa fraternità, di fare un cammino formativo che abbia come orizzonte la crescita e la comunione nella vita della persona?

Uno degli scopi della fraternità è proprio quello di costruire il **luogo** in cui la persona possa portare avanti la propria crescita umana e di fede.

Realizzarsi in fraternità è il desiderio più profondo di chi ha deciso di condividere con dei fratelli il proprio cammino di vita della propria fede.

E la fraternità ha il compito di rispondere a questi desideri in diversi modi, sia a livello di fede che a livello di relazioni umane.

Di fatto, il punto cruciale di tutto questo cammino è proprio il saper costruire in modo armonico la crescita sia del singolo e della fraternità.

Ma tutto questo ahimè ... è una **grande sfida!!!**

Quando ci sono i problemi, infatti, normalmente affiora in modo implicito o esplicito, la domanda "*chi deve cambiare: io ho degli altri?*".

Spesso, quando ci sono i problemi (*ossia quando non riesco a cogliere in quale fase mi trovo la mia crescita e mi trovo a vivere, senza saperlo, in modo immaturo*), si arriva a ritenere gli **altri** i responsabili delle proprie difficoltà personali o relazionali e si è convinti che la propria crescita, il proprio cammino, sarebbe molto più semplice se l'altro fosse diverso o, al limite, se cambiasse posizione rispetto a quello che io sto chiedendo.

Questa logica però porta immancabilmente a vivere solo delusioni e frustrazioni in quanto l'altro non potrà mai coincidere con le mie attese, con le mie aspettative, non potrà mai soddisfare il bisogno di quel "paradiso" che io ho perso nella simbiosi.

Si rischia quindi di chiedere continuamente che gli altri cambino per adeguarsi alle mie esigenze.

Questo bisogno diventa tanto più forte quanto più la persona non riesce a cambiare se stessa.

Per esempio, se ho difficoltà ad essere paziente, è più facile sperare o pretendere che gli altri non mi facciano perdere la pazienza, piuttosto che convertirmi realmente alla pazienza.

Capite che, **mentre io penso che il problema sia negli altri, la grande opportunità della fraternità, è proprio il fatto che sono gli altri, i fratelli, che fanno emergere i miei problemi e le mie immaturità!**

E questa è una **grazia!**

In questo senso non esistono “fratelli difficili”, ma piuttosto fratelli di fronte ai quali emergono le nostre problematiche.

È qui che entra in gioco la formazione!

Perché **non è sempre facile ascoltare i nostri blocchi interiori, ascoltare i nostri vissuti! Non è facile diventare consapevoli di quello che viviamo!**

È la fraternità, con l’aiuto del formatore, che mi può aiutare!

In questo senso ci possono aiutare **alcuni strumenti**, che da un punto di vista formativo, possono essere molto utili:

- ✓ **L’ascolto reale della realtà**: avviene attraverso l’ascolto realistico e vero di tre punti:
 1. La **situazione/il fatto** realmente accaduto.
 2. Il **significato che ha per me** quel fatto. La vera motivazione che ci sta dietro.
 3. La **mia reazione o le conseguenze** di fronte a quel fatto.

Ad esempio, se sento dentro di me una certa tensione o fastidio (3), per il fatto che per esempio un fratello non mi ha salutato (1), io sono chiamato ad ascoltare e a cercare dentro di me la **ragione** del mio fastidio, del mio disagio, della mia tensione ... non tanto nel fatto che lui/lei **doveva** salutarmi, ma nel significato/motivazione (2) che quel fatto (1) riveste per me: esempio, mi sento poco valorizzato o rispettato!

Se io evito di confondere i fatti (1) con i significati (2), sarà molto più facile capire che il mio cammino di crescita, il mio cambiamento più profondo, non consiste nel cercare di cambiare i fatti (*costringendo le persone a salutarmi 10 volte al giorno*), oppure sforzandomi di cambiare la mia reazione (3) di fronte a questi fatti (*sforzandomi di far finta di niente facendo sorrisi falsi, ma dentro di me porto grandi risentimenti*).

Il vero cammino formativo, il cambiamento di me stesso, accadrà quando io ascolterò, comprenderò, affronterò e modificherò il **significato-per-me** (2) di quel fatto!

Capite che questa è una strada che permette, dentro le difficoltà della vita, **una continua purificazione, superamento di sé, una conversione della mia vita.**

- ✓ Un'altra occasione di conoscenza di se stessi, di crescita spirituale, di formazione è rappresentata dalla **correzione fraterna.**

È chiaro, che vivere veramente la correzione fraterna, non significa dire all'altro i suoi difetti, le sue malefatte, i punti in cui lui/lei **deve** cambiare!

Ma la prima condizione ... è proprio quella di non aver bisogno dell'altro cambi!

Solo all'interno di questa libertà interiore, la correzione fraterna potrà essere un'esperienza positiva di fraternità.

Altri elementi concreti della correzione fraterna possono essere:

- non nascondere i propri sentimenti, manifestare il mio vissuto di fronte alle cose che succedono, senza accusare l'altro! Ma, mostrarsi con umiltà e piccolezza nei propri vissuti. Per esempio, *"desideravo condividere con te che sto male quando avviene questa situazione, questo fatto"*.

- È importante fare riferimento ai fatti concreti, senza interpretazioni varie o, peggio ancora, generalizzazioni (*"fai sempre così, non fai mai queste cose!!"*).

- Chiedere al fratello il suo modo di vedere, la sua percezione, rispetto al fatto che si vuole comunicare: per esempio, *"sono 10 giorni che non ti vedo in fraternità, mi chiedo come mai, anche perché mi piace stare insieme a te, pregare con te, condividere con te"*.

- Non pretendere che la persona cambi! Ma saper aspettare, attendere!

✓ Due regole d'oro possono essere sicuramente:

1. Non lasciare situazioni "non chiarite"!

Quando ci siamo sentiti feriti da un fratello e una sorella e abbiamo l'impressione che non ci sentiamo più a nostro agio con lui/lei. La prima cosa da fare, quando è il momento giusto, è proprio trovare l'opportunità di chiarire con lui/lei.

Le *"cose non dette"*, abitualmente rimangono **attive** (anche per anni!!) e continuano ad influenzare e condizionare il modo con cui noi guardiamo al comportamento di questo nostro fratello dopo che siamo rimasti feriti. Conservare un archivio dei

"torti subiti" - sempre rimuginati e mai chiariti - ci impedisce di guardare negli occhi con serenità il fratello, e appesantisce il nostro cuore con rassegnazioni e risentimenti ... e questo ostacola, in modo potente, la nostra condivisione di vita, di fede, di preghiera.

2. **Non parlare del fratello ma al fratello!**

Anche l'ammonizione 26^a di San Francesco riecheggia in questa regoletta: *"beato il servo che saprà tanto amare e temere il suo fratello quando è lontano come se fosse presso di sé, e non dirà dietro le spalle niente che, con carità, non possa dire in faccia a lui"*.

La vera crescita avviene solo nel **rapporto paritario tra noi due**, tra un **tu** e un **io!**

Parlare alle spalle dell'altro non serve a superare le nostre difficoltà! E neanche le difficoltà del fratello!

Se in una fraternità circola la certezza che nessun fratello parlerà alle spalle del fratello, si creerà ben presto, un clima di fiducia e di apertura reciproca.

Detto tutto questo, nella formazione, così come nella vita, lo strumento principe attraverso cui si cresce nella conoscenza reciproca e si cresce nella comunione fraterna, sicuramente è la qualità della **comunicazione**.

Saper comunicare è una condizione importante per vivere bene ogni relazione interpersonale.

Occorre tener presente, soprattutto da un punto di vista formativo, prima di tutto che:

- ✓ *Non si può "non comunicare".*

Ogni comportamento, ogni gesto, ogni atteggiamento - compreso il silenzio assoluto - è già comunicazione e ha quindi una ricaduta relazionale. E quindi, ogni membro della fraternità, che ne sia consapevole oppure no, o che lo voglia oppure no, è protagonista del cammino e della storia della fraternità in cui è inserito.

- ✓ *Ogni comunicazione ha un aspetto di "contenuto" e un aspetto di "relazione", di modo che il secondo aspetto classifica il primo aspetto.*

In ogni comunicazione è presente sia il contenuto della comunicazione, sia il livello della relazione tra i due: il **contesto relazionale**.

Questo contesto relazionale è formato dalle percezioni dei due: cioè dal modo in cui io percepisco l'altro e dal modo con cui io sono percepito dall'altro.

Quindi la validità, la profondità e l'efficacia della comunicazione è decisa, non solo da ciò che diciamo, ma anche e soprattutto dalla relazione all'interno della quale avviene la trasmissione di quello che diciamo.

Può succedere che anche contenuti molto importanti e validi, spesso rimangono inascoltati e inefficaci, proprio perché non c'è chiarezza sulla relazione.

Per questo **per l'efficacia di un servizio come il formatore, il ministro, è decisivo prestare attenzione non solo a "ciò che si dice", ma**

principalmente al “*tipo di relazione*” che si desidera instaurare.

Anzi, alle volte, per poter permettere la trasmissione, es. il passaggio di determinati contenuti che riteniamo importanti, sarà più importante ancora condividere ciò che viviamo a livello relazionale prima che la condivisione o meno di determinati contenuti.

- ✓ *La comunicazione avviene sempre su due canali comunicativi fondamentali.*

Questi due canali sono il livello verbale e quello non verbale. Potrà succedere che i due canali trasmettono messaggi opposti (*ad esempio, dico di essere sereno e tranquillo ... e lo faccio gridando*). Normalmente la comunicazione non verbale è la comunicazione più profonda, proviene dal nostro mondo più interno, ed è quella che difficilmente può essere “falsificata”.

Tuttavia è molto importante non trasformare la conoscenza di queste informazioni sulla comunicazione non verbale, in strumenti per indagare o giudicare le fragilità degli altri (“*dal modo come muovi le mani ... si capisce che non sei sicuro, sincero...*”). Con i fratelli non sono chiamato a fare l'indagatore o l'indovino e tanto meno il salvatore delle loro coscienze.

- ✓ *La comunicazione può essere diretta o indiretta.*

La comunicazione diretta è quella comunicazione nella quale condividiamo il proprio vissuto interiore così come lo percepiamo, senza trasformazioni particolari.

Per esempio:

Comunicazione indiretta	Comunicazione diretta
" <i>hai fatto questo ... per questo e questo motivo</i> "	" <i>mi sono sentito a disagio per questo tuo comportamento</i> "
" <i>Noi siamo stanchi...</i> "	" <i>Io mi sento stanco...</i> "
" <i>È così ... e basta</i> "	" <i>Questa è la mia opinione</i> "
" <i>Tu mi trascuri</i> "	" <i>Io mi sento trascurato</i> "
" <i>Dove sei stato?</i> "	" <i>Mi sono preoccupato...</i> "

Come si vede, nella comunicazione indiretta senza che lui ce ne accorgiamo trasmettiamo all'altro: accuse, domande inquisitorie, etichette valutative, generalizzazioni, assolutizzazioni e interpretazioni varie.

Diventa invece importante, per una comunicazione che sia realmente formativa, e soprattutto fraterna che nel mio modo di comunicare io possa condividere la mia esperienza di vita.

Questo perché, per la legge degli "effetti reciproci", parlare sparando accuse o generalizzazioni, innescherà un tipo di relazione che sarà sempre di tipo accusatorio, difensivo.

Mentre invece, se la comunicazione è sul piano della propria esperienza in termini di *parità*, allora la condivisione tra le persone sarà molto più genuina, senza filtri e senza distanze difensive.

Una tecnica molto utile per portare avanti il dialogo, specialmente in momenti difficili o problematici, è quella di "**riformulare il contenuto**" della comunicazione dell'altro. Questo per

accertarsi di aver capito, e nel contempo per dare segno all'altro di essere interessati a comprendere bene.

Molti conflitti e tensioni nascono dal fatto che ad un certo punto i due smettono di **ascoltarsi** e iniziano a "deformare" la comunicazione dell'altro attraverso interruzioni, interpretazioni, valutazioni, ecc.

Quindi, per prima cosa è importante **ascoltare correttamente**, e per seconda cosa è importante **ascoltare empaticamente**.

Ossia, comprendere non solo ciò che l'altro dice, ma anche le sue emozioni, i suoi significati ... senza confonderli con le mie reazioni.

Questo non significa che io mi devo identificare in modo acritico con l'altro, oppure debba approvarlo a tutti i costi. Ma significa che io cercherò di mettermi "*nei panni dell'altro*", cioè cercherò di pensarmi (anche immaginandomelo) di pensare e comunicare come se si fosse l'altro, di comprendere e difendere il suo modo di vedere le cose, i suoi punti di vista.

In questo modo ci si rende subito conto come risultano estremamente superficiali e bloccanti alcuni modi di ascoltare che sono abbastanza diffusi. Ad esempio:

- il **moralizzare**: "*dai, non ti scoraggiare, tutto passerà*".

- Il **giudicare**: "*quello che dici è sbagliato*" oppure "*ma che stupido ad aver fatto così*".

- **l'interpretare**: "*corsivo certamente chi sei comportato in questo modo per questo motivo*".

- Il **generalizzare**: *"coraggio, succede tutti, ci sono molti che stanno peggio di te"*.
- L'**identificarsi**: *"anche a me è successo qualcosa di simile anni fa"*.
- Il **consigliare**: *"devi fare in questo modo o in quest'altro modo, come ti dico io..."*.

Perché un suggerimento, un sostegno, un cammino formativo porti frutto, deve essere proposto dentro un cammino significativo, che duri nel tempo, che permetta di ascoltare un bel po' l'altro, dopo averlo ascoltato con empatia, e aver cercato di comprendere e di stare con il suo vissuto.

Ascoltare con accoglienza e apertura, senza interrompere e senza pensare alla risposta, senza fretta di dare consigli o tirare conclusioni, interessati e rispettosi di fronte al mistero dell'altro:

- è un dono che arricchisce chi lo dà e chi lo riceve!
- E il clima che deve permeare, non solo la formazione, ma ogni fraternità.
- È, o dovrebbe essere, la meta a cui tende ogni fraternità in cammino per diventare sempre più luogo dell'accoglienza e della promozione della persona.